

Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/VT



120

la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

anno XXIV n° 3
autunno 2019



Copertina di Giancarlo Breccola

All'armi siam fascisti...



Claudio Mancini

Sipicciano

dalla Toscana



Per verba de' presenti... 1576

Rievocazione storica delle nozze di Federico Baglioni e Curia Piccolomini Todeschini



Sipicciano, palazzo baronale e manifesto dell'evento



Il 31 agosto scorso la Pro Loco ha messo in scena una rappresentazione in costume delle nozze celebrate nella primavera del 1576 tra Federico Baglioni di Sipicciano e Curia Piccolomini Todeschini di Pienza. L'evento ha richiesto un importante investimento di risorse umane ed economiche da parte dell'Associazione che ha comunque portato, oltre ogni più rosea aspettativa, a un sorprendente risultato di partecipazione e di grande apprezzamento per l'unicità e lo sviluppo dell'evento. Questa prima edizione nasce in una delle tante riunioni della Pro Loco durante le quali, tra gli obiettivi principali, c'è la ricerca costante di creare eventi e manifestazioni che possano far rivivere, seppur momentaneamente, uno dei borghi tra i più belli della Teverina e della provincia di Viterbo. Il borgo è piccolo, costituito da un insieme di case quasi tutte disabitate, e raccolto nelle immediate vicinanze dell'antico Palazzo Baronale e della trecentesca chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, ormai sconosciuta e oggi sede della Pro Loco, ma quasi totalmente recuperata

attraverso gli interventi dell'amministrazione comunale e della Soprintendenza alle Belle Arti. Per chi ha la fortuna, o meglio l'intraprendenza, di visitare questo luogo, si ritrova improvvisamente catapultato in un passato ormai lontano, dove è ancora viva la presenza della famiglia dominante dei Baglioni, che ha governato per oltre cinque secoli dando lustro al paese con importanti riforme sociali e testimonianze storico-artistiche. Ne sono testimonianza l'austero ed elegante palazzo baronale e la splendida cappella di famiglia, interamente affrescata con scene di vita e miracoli di San Francesco d'Assisi alla fine del XVI secolo dal pittore romano Marzio Ganassini. Tutto è rimasto immutato.

Sfruttando l'unicità di questo scenario, per la *mise en scène* delle nozze sono stati utilizzati gli stessi luoghi che quasi 500 anni fa avevano ospitato lo stesso evento: dal palazzo baronale è partito il corteo nuziale che ha accompagnato gli sposi nell'antica chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta in cielo - che custodisce al suo interno

la cappella Baglioni - dove sono state celebrate le nozze. Al termine della cerimonia il corteo nuziale si è nuovamente mosso, attraversando la piccola piazza scoscesa del centro storico, verso il palazzo baronale dove, nell'aula magna - affrescata nel 1577 nella parte superiore delle pareti con ritratti dei componenti della famiglia Baglioni e grottesche ad opera del pittore viterbese Orazio Bernardo e bottega - e nella sala attigua, è stato allestito il banchetto di nozze, con tavoli riccamente ornati, credenze con piatti e suppellettili preziose, stendardi alle pareti con la riproduzione dello stemma delle nozze. Il menu è ricco, con cibo elaborato con utilizzo di spezie e condimenti tipici del periodo rinascimentale. Si inizia con un "Primo Servizio di Credenza" a base di *mellone, ova al sapore de alici, butirro et zuccaro, pasticetto con fegato e fichi, pan'unto con olive conce e torta di herbicine*, seguito da un "Primo Servizio de Cucina" composto da *cereali di varie sorte in salsa verde*. Viene poi servito un "Secondo Servizio de Cocina" che prevede *porco arrosto pieno de savori,*

carote de Viterbo con amandole in salsa aromatica, ceci profumati al ramerino, spinaci con zibibo et pignuoli e, a seguire, un "Secondo Servizio de Credenza" con ciambellette al vino, morselletti, confetti dorati et cannellini. Dopo aver pasteggiato con vino della Tiberina, viene servito un *Elisir alle spetie*, molto in voga a quel tempo sulle tavole della nobiltà, ottenuto dalla macerazione nel vino rosso di antiche e preziose spezie: galanga, cannella, radice di iris fiorentina, chiodi di garofano, meleguetta, zenzero, macis.

I protagonisti della rievocazione sono tutti attori alla loro prima esperienza e tutti originari di Sipicciano. Superata l'esitazione iniziale, tutti si sono lasciati trasportare dalla recitazione e dall'interpretazione del personaggio. Federico Baglioni (*Alfonso Granca*), figlio

di Alberto Baglioni (*Alessio Terenziani*) conte di Castel di Piero e Signore di Sipicciano e Diana Monaldeschi della Cervara (*Laura Marucci*) contessa di Onano, si unisce in matrimonio con Curia Piccolomini Todeschini (*Lisa Tucci*), figlia di Giacomo Piccolomini Todeschini (*Luca Romanelli*) conte di Montemarciano, Signore di Camporsevoli, Patrizio di Siena e Isabella Orsini (*Silvia Bronco*) contessa di Pitigliano. Ad essi si aggiungono Pospero Campana (*Edoardo Longo*), notaio ordinario del Collegio dei Notai Capitolini di Roma e don Giovanni Domenico Grifucci (*Alessandro Curti*), parroco celebrante della chiesa di Santa Maria Assunta di Sipicciano. Hanno arricchito la scena un tamburino che ha aperto il corteo nuziale (*Luca D'Ubaldi*), due damigelle (*Marta e Giulia Mancini*), lo Scalco e due servitori. Gli abiti indossati dai protagonisti,

tutti rigorosamente creati secondo la moda di fine '500, sono stati realizzati dall'istituto di moda viterbese di Jeana Fotu - coadiuvato da un piccolo gruppo di sarte di Sipicciano - su indicazione della storica del costume Elisabetta Gnignera. Il menù del banchetto di nozze è stato indicato dalla storica di gastronomia Sandra Ianni che, durante la cena, ha illustrato le portate e ha declamato sonetti del periodo rinascimentale.

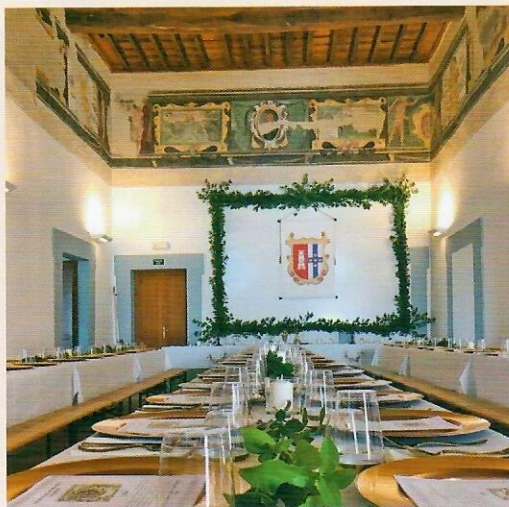
Incoraggiati dall'ottimo risultato in termini di presenza e gradimento, la Pro Loco di Sipicciano darà continuità alla manifestazione al fine di rendere "Per verba de' presenti... 1576" un appuntamento annuale, con la finalità di valorizzare e far conoscere Sipicciano, questo piccolo borgo ricco di fascino e insieme teatro di storia.

claudio.mancini.50@gmail.com

Sceneggiatura delle nozze di Federico Baglioni e Curia Piccolomini Todeschini

È la primavera dell'anno 1575. Il piccolo borgo di Sipicciano dorme ancora sotto una fitta coltre di nebbia che sale dalla valle del Tevere. Lentamente si dirada e un caldo raggio di sole illumina il tetto del palazzo Baglioni prima, e subito dopo le finestre con le imposte ancora chiuse, sino ad arrivare alla scalinata umida che porta alla chiesa parrocchiale, e via via alle altre case ammassate fra loro che sembrano abbracciare il grande palazzo padronale. All'interno si odono i primi rumori, le prime voci. I domestici e le cameriere cominciano ad alimentare le grandi torce dei corridoi e i camini che lasciano intravedere piccole braci ancora fumanti, accompagnando ogni loro piccolo passo con gesti meccanici e sussurri per non turbare il sonno dei loro Signori.

All'improvviso il silenzio viene interrotto dalla voce di Diana Monaldeschi della Cervara, moglie di Alberto Baglioni signore di Sipicciano e madre di sei figli, particolarmente concitata per l'imminente matrimonio del suo terzo figlio maschio, Federico. Il primogenito, Pierbaglione, ha abbracciato la carriera ecclesiastica che lo porterà lontano da Sipicciano, prima a Orvieto, poi a Perugia e a Bologna. Giulia si è sposata con Alfonso Marescotti nel 1556 e vive prevalentemente a Vignanello. Ottaviano si è sposato con Virginia di Pirro Baglioni, consanguinea, e governa con la moglie Castel di Piero. Sulpizia è entrata giovanissima nel monastero francescano di S. Bernardino di Viterbo, assumendo il nome di suor Emilia. Ultimo dei figli è il diciannovenne Pirro II, legatissimo al fratello Federico, e insieme ai genitori vive a Sipicciano.



L'aula magna del palazzo baronale, location del banchetto

Il padre Alberto Baglioni deve raggiungere Pienza nello Stato della Repubblica di Siena, dove lo aspetta Giacomo Piccolomini, l'illustre discendente della famiglia senese e nipote di papa Pio II. Tutto è pronto per il viaggio, la carrozza, i cavalli, i doni da offrire ai prossimi parenti, tutto accompagnato dalle insistenti e amorevoli raccomandazioni della moglie Diana. Alberto giunge a Pienza il 14 aprile 1575 e l'incontro con Giacomo Piccolomini si dimostra cordiale, affettuoso, ricevendo una piacevole accoglienza da lui e dalla moglie Isabella Orsini nella splendida residenza della città toscana. Alberto Baglioni e Giacomo Piccolomini si conoscono da molti anni per essersi incontrati più volte a Roma nei palazzi della nobiltà cittadina e in quelli della Curia Apostolica, dove entrambi

hanno conoscenze e rapporti con personaggi influenti. In una di queste occasioni riescono a combinare il matrimonio dei due loro giovani rampolli, e Alberto è ben lusingato della proposta di Giacomo di far conoscere Federico all'unica figlia femmina, Curia. Federico ha ventuno anni e Curia pochi anni meno di lui. La mattina seguente nel palazzo Piccolomini giunge il notaio bolognese Francesco Meloni il quale, alla presenza dei due genitori e di due testimoni di Pienza, redige l'atto preliminare di intenti dei due rappresentanti le famiglie, Baglioni e Piccolomini, con l'impegno di incontrarsi di nuovo a Roma per sottoscrivere le condizioni, i patti, gli impegni da rispettare, e la definizione della dote di Curia.



Il 23 aprile 1575 i due contraenti si ritrovano a Roma, ospitati nel palazzo del cardinale Alessandro Sforza dove è stato convocato anche il notaio capitolino Prospero Campana, per trattare e definire i "Pacta sponsalia o Fidantie", stabilendo in dettaglio le condizioni e soprattutto la dote della sposa. Il padre Giacomo stabilisce per la figlia una dote di 12.000 scudi da pagarsi in quattro rate a partire da ottobre 1577 e terminare a ottobre del 1580, oltre la tenuta di Camporsevoli situata nel territorio senese, tra Città della Pieve e Cetona. Tra i testimoni presenti, i fratelli Bernardino e Pirro Geraldini di Amelia, parenti di Alberto Baglioni. Allo stesso modo Alberto Baglioni s'impegna stabilendo la "Donatio propter nuptias" in favore del figlio Federico, cioè la donazione del castello di Roccalvece che la famiglia Baglioni possiede nella Teverina.

Passano un paio di settimane e l'atto del notaio romano viene ratificato ad Alberto Baglioni il giorno 7 maggio 1575 nella sua residenza di Sipicciano, notifica che contempla l'obbligo, per i due giovani, di celebrare il matrimonio entro due anni e cinque mesi. La lettura viene fatta nell'aula magna del palazzo alla presenza del notaio di Sipicciano Giovan Battista Antini e Luca Venturelli di Amelia, oltre naturalmente a Federico Baglioni, la madre Diana e i familiari dello sposo. Ma non si dovrà aspettare il tempo imposto in quanto il 22 di gennaio 1576, appena sei mesi dopo, il parroco di Sipicciano Giovanni Domenico Grifucci pubblica e registra nei libri parrocchiali la cosiddetta "Denuntiatio" o "Esposizione delle carte" del matrimonio di Federico e Curia, da tenere in visione a tutto il popolo per le tre domeniche successive la pubblicazione, con la richiesta di presentare eventuali obiezioni all'unione.

Finalmente giunge il giorno tanto atteso, quello del "Matrimonium". Tutti i parenti, gli invitati giunti da ogni parte della Teverina, dell'Umbria e della Toscana attendono in chiesa. Sono presenti i rappresentanti delle famiglie più importanti del tempo: i Farnese, gli Orsini, i Monaldeschi, i Marescotti, i Venturelli, i Farrattini, i Geraldini, oltre naturalmente quelli della città di Siena. Gli sposi escono dalla porta di Casa Baglioni seguiti dai rispettivi genitori e lentamente s'incamminano verso la chiesa parrocchiale, poco distante. Curia è elegantissima e raggiante, Federico visibilmente eccitato. Dopo essersi avvicinati all'altare maggiore accompagnati da un incessante applauso di tutti i convenuti, prende la parola il notaio capitolino Prospero Campana, presente in chiesa accanto a Giovanni Domenico Grifucci, parroco celebrante di Sipicciano, rivolgendosi prima ai genitori degli sposi e successivamente ai giovani sposi, invitandoli a rispondere con voce forte e chiara alle interrogazioni rivolte loro:

[Domanda]: Io, Prospero Campana, notaio ordinario del Collegio dei Notai Capitolini della città di Roma ed eletto quale pubblico ufficiale a celebrare questa unione, di fronte a Dio, al presbitero Giovanni Domenico Grifucci, ai testimoni e a tutti i convenuti in questa chiesa di Santa Maria Assunta in cielo di Sipicciano, chiedo (*rivolgendosi al padre della sposa*): Chi è che dà questa donna in sposa a quest'uomo?

[Risposta]: Sono Giacomo Piccolomini, figlio di Antonio Maria, conte di Montemarciano, Signore di Camporsevoli e Patrizio di Siena, padre della qui presente Curia ricevuta per dono divino da mia moglie Isabella Orsini, contessa di Pitigliano, presente qui accanto a me.

[D.]: E allo stesso modo chiedo (*rivolgendosi al padre dello sposo*): Chi è che dà quest'uomo in sposo a questa donna?

[R.]: Sono Alberto Baglioni, figlio di Pierbaglione, conte di Castel di Piero e Signore di Sipicciano, padre del qui presente Federico ricevuto per dono divino da mia moglie Diana Monaldeschi della Cervara, contessa di Onano e di Castel del Botto, presente qui accanto a me.

Rivolgendosi poi agli sposi, prima Federico, e poi Curia:

[D.]: Vuoi tu, Federico, figlio di Alberto Baglioni di Sipicciano e di Diana Monaldeschi della Cervara, alla presenza dei testimoni e di tutti i parenti convenuti in questa chiesa di Santa Maria Assunta in cielo di Sipicciano, prendere (*Vis accipere*) Curia, figlia di Giacomo Piccolomini di Pienza e di Isabella Orsini di Pitigliano, qui presente come tua legittima sposa secondo il rito di Santa Madre Chiesa (*hic presentem in tuam legitimam uxorem juxta ritum sanctae matris Ecclesiae*)?

[R.]: VOLO

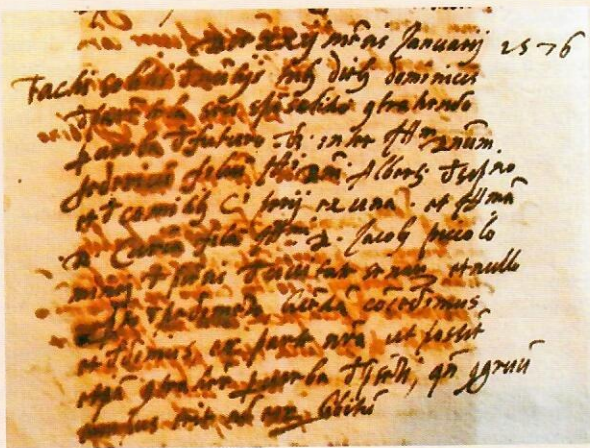
[D.]: Vuoi tu, Curia, figlia di Giacomo Piccolomini di Pienza e di Isabella Orsini di Pitigliano, alla presenza dei testimoni e di tutti i parenti convenuti in questa chiesa di Santa Maria Assunta in cielo di Sipicciano, prendere (*Vis accipere*) Federico, figlio di Alberto Baglioni di Sipicciano e di Diana Monaldeschi della Cervara, qui presente come tuo legittimo sposo secondo il rito di Santa Madre Chiesa (*hic presentem in tuum legitimum sponsum juxta ritum sanctae matris Ecclesiae*)?

[R.]: VOLO

E per l'autorità concessami dal Collegio dei Notai Capitolini, io Prospero Campana, dichiaro formalmente concluso il matrimonio tra i due contraenti Federico Baglioni e Curia Piccolomini Todeschini,



Personaggi del corteo nuziale



Denuntiatio del matrimonio (archivio parrocchiale Sipicciano) e menu del banchetto

dichiarandoli irrevocabilmente ed indissolubilmente - PER VERBA DE' PRESENTI - marito e moglie.

Invito ora don Giovanni Domenico Grifucci, presbitero e parroco di questa chiesa di Santa Maria Assunta in cielo di Sipicciano, ad impartire la sacra benedizione e celebrare il matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa.

Il sacerdote invita i due giovani sposi ad avvicinarsi e, dopo aver asperso con l'acqua benedetta gli anelli facendo il segno della croce, invita Federico a prendere l'anello dalle mani del sacerdote e a infilarlo nel dito anulare della mano sinistra della sposa: Il Signore benedica questo anello, segno di amore e di fedeltà. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Io Federico accolgo te, Curia, come mia sposa e con la grazia di Dio prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Allo stesso modo il parroco invita Curia a prendere l'anello dalle mani del sacerdote e a infilarlo nel dito anulare della mano sinistra dello sposo, e facendo il segno della croce: Il Signore benedica questo anello, segno di amore e di fedeltà. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Io Curia accolgo te, Federico, come mio sposo e con la grazia di Dio prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Terminato il rito dell'"Immissio anuli" il parroco chiede agli sposi di prendersi reciprocamente la mano destra e nello stesso tempo pronuncia le parole: Ego conjugo vos in matrimonium. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.